

# Erdogan ordina il blitz anti-media

## “Sangue su di noi, è come un golpe”

Raid con gli agenti in tenuta anti-sommossa per insediare a quattro giorni dal voto nuovi vertici in un gruppo editoriale ostile

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO ANSALDO

ISTANBUL. Una tessera da giornalista insanguinata. Sotto questa macchia, un simbolo oggi, causata dal blitz della polizia su un gruppo editoriale ostile al Presidente Tayyip Erdogan, la Turchia domenica va nuovamente a votare. Ripetendo le elezioni di giugno, che non sono riuscite a portare alla formazione di un governo condiviso.

All'alba, in tenuta antisommossa, sparando con i cannoni ad acqua e lanciando gas lacri-

mogeni, gli agenti hanno fatto evacuare i dipendenti della sede del gruppo Koza-Ipek a Istanbul, per far entrare gli amministratori nominati dal tribunale e sostituire la gestione attuale, accusata di legami con la rete "illegale" dell'imam Fethullah Gulen, ex alleato divenuto il nemico numero uno di Erdogan. I giornalisti si sono opposti. E nella notte un gruppo di una ventina di loro è rimasto asserragliato nell'edificio, tentando in ogni modo di far uscire il giornale di questa mattina. Impresa che pare impossibile. Ma le 28 pagine del giornale

*Bugun* appariranno comunque domani sull'account Twitter del quotidiano. Dopo i durissimi scontri, alla fine, sul selciato, è stata raccolta la carta stampa, macchiata di sangue, del reporter di inchiesta Mustafa Kilic, del quotidiano *Millet*, uno dei media sotto accusa assieme al giornale *Bugun* e alle tv *Bugun tv* e *Kanalturk*. «Ci hanno picchiati», dice uno dei reporter. «È un golpe contro i media. I golpe non avvengono solo con i tank», commenta Abdulhamit Bilici, direttore di *Zaman*.

“Coups don't happen only by

tanks or by generals. Now we are witnessing a different coup under a civilian umbrella.

Gli agenti, una volta dentro l'edificio, hanno staccato i cavi per interrompere le trasmissioni delle due tv. E nel pomeriggio il direttore di *Bugun Tv*, Tarik Toros, è stato portato fuori dagli ufficiali di polizia, annunciando ai media presenti fuori dal palazzo di essere stato destituito dal suo ruolo: «Sono profondamente rammaricato di non essere riuscito a garantire le trasmissioni. Spero che riprenderemo presto da dove abbiamo sospeso, abbiamo ancora

molto da dire».

L'irruzione è avvenuta all'indomani della decisione del governo di mettere il gruppo Koza-Ipek, critico nei confronti del Partito della Giustizia e dello Sviluppo, fondato da Erdogan e al potere dal 2002, in amministrazione controllata. La holding è accusata dal leader turco di "manovrare la propaganda" antigovernativa per conto di Gulen, residente da molti anni in Pennsylvania, e acerrimo oppositore del Presidente dopo esserne stato alleato per i primi anni. Ma dal 2007, dopo che l'alleanza aveva

portato all'esclusione dei militari come forza di influenza del Paese, le posizioni fra i due si sono divise e Gulen è divenuto è diventato per Erdogan il nuovo nemico da abbattere.

In questo clima la Turchia va alle urne fra quattro giorni. Con un ennesimo, allarmante attacco alla libertà di stampa. L'opposizione sia socialdemocratica sia del partito curdo sostiene che il blitz altro non è se non una vendetta di natura politica. Gulen, in esilio volontario negli Stati Uniti da molti anni, è a capo di un impero formato da una fitta

rete di società, ong, scuole sparse in tutto il mondo, media e istituti finanziari, che negli ultimi due anni sono finiti nel mirino del governo.

Ieri le autorità hanno poi lanciato un sito web che contiene gli elenchi dei "terroristi" più ricercati dalla polizia. Ma l'idiosincrasia di Erdogan nei confronti del partito curdo, il cui buon risultato a giugno ha impedito il suo disegno di arrivare a una Repubblica presidenziale, ha fatto sì che le liste siano in maggior parte composte da ribelli curdi del Pkk, più che di jihadisti del

Sgomberate le redazioni di "Millet" e "Bugun" oscurate le trasmissioni di due rete televisive

Califfato islamico. Gli "wanted" sono distribuiti in cinque elenchi secondo il livello di pericolosità: da quello rosso (pericolo massimo) al grigio. In mezzo ci sono gli elenchi blu, verde e arancione. Un esempio? Solo due presunti membri del sedicente Stato Islamico sono nell'elenco rosso. La maggior parte dei suoi militanti, anche quelli ricercati dopo la strage del 10 ottobre alla stazione di Ankara (102 morti), compare nell'elenco blu.

**IN AZIONE**  
Un giovane arrestato durante l'occupazione del media da parte della polizia



stringe addosso, e ha ripetutamente chiesto che le armi si fermassero, e anche una rinuncia unilaterale del PKK. E punta all'adesione civile di chi spera nel processo di pace, ma anche all'adesione sociale dei lavoratori di Turchia. Ma la sua libertà di movimento è limitata. Il paradosso qui è davvero enorme: il partito più innovatore e giovane della scena civile turca è stretto nella doppia tutela di un anziano militante chiuso da 16 anni

in un ergastolo, e di veterani di una guerra di resistenza che vivono da decenni alla macchia nelle montagne. Si capisce come una conversione dal marxismo-leninismo a una ricerca di autogoverno, di protagonismo femminile, di federalismo, "che va oltre la stessa curdità", sia difficile da attuarsi quando la parola è alle armi: e contemporaneamente c'è una guerra esterna da combattere, com'è quella all'Isis. Se ancora una volta il 1° novembre l'HDP riuscirà, come sembra, a superare la soglia del 10 per cento necessaria per entrare in parlamento - la soglia più alta del mondo, tagliata su misura per tener fuori i curdi - vorrà dire che la paura non sarà stata più forte del disgusto per la violazione della libertà. Il programma aggiornato di Ocalan ha ripudiato l'idea stessa della conquista di un potere statale, per immaginare un vago "confederalismo democratico". D'altra parte una prospettiva "confederale" potrebbe essere fecondamente estesa all'intero nuovo assetto di un vicino oriente che non potrà uscire dalla catastrofe attuale ripristinando la geografia politica precedente, o con qualche confine appena ritoccato. In Turchia, l'HDP, anche con risultati brillanti come il 13 per cento di giugno non può immaginare di conquistare la maggioranza; e anche con la miglior apertura a tutte le minoranze non può illudersi di perdere un'impronta peculiarmente curda. Dunque la prospettiva di un vero cambiamento, e non del solo argine imposto a la megalomania islamico-nazionalista di Erdogan, è legata alla comparsa di una forza politica turca attaccata davvero alla giustizia e alla pace, un partito turco senza islamismo-nazionalismo, uno stato senza doppio stato.

# "Basta con il bavaglio di Stato" chi sogna un paese diverso scommette sul partito dei curdi

ADRIANO SOFRI

Rojava significa semplicemente Occidente, è il nome del Kurdistan siriano. Oggi quel nome soppianta nei sentimenti di tanti giovani di sinistra italiani ed europei altre bandiere e alfieri, No-Tav, Syriza, Podemos, giù fino a Corbyn e a Bernie Sanders. La sinistra "alternativa" europea, che ha assistito per anni alla strage di inermi in Siria senza una sola manifestazione significativa, è risorta grazie alla suggestione della resistenza di Kobane. Intanto, perché vi ha letto un'epopea da guerra partigiana e insieme vi ha scoperto con entusiasmo - e un po' di mitizzazione - la sperimentazione di una democrazia dal basso, senza gerarchie, senza discriminazioni di genere: una specie di Barcellona curdo-siriana di armi e di comunità.

I paradossi sono appena all'inizio. Abdullah "Apo" Ocalan era per noi poco più che un lontano incidente pieno di imbarazzo: la storia, nel 1999, di un maldestro arrivo in Italia del ricercatissimo capo del PKK (il Partito dei lavoratori curdo) in esilio da

un paese all'altro, da tutti mal voluto. Portato incautamente da un deputato di Rifondazione, Ocalan fu "persuaso" dal governo di Massimo D'Alema (dev'essere la cosa che più gli rimorde) a lasciare l'Italia alla volta del Kenya, dove venne catturato dai turchi, condannato a morte e poi all'ergastolo a Imrali, l'isolotto nel mar di Marmara di cui è da 16 anni l'unico prigioniero. Ocalan, che era un ortodosso capo politico e militare marxista-leninista, ha riempito la lunga solitudine di letture e riflessioni che l'hanno mutato nell'adepto di una "nuova sinistra" di ispirazione post-marxista, soprattutto femminista, ecologista e nonviolenta, antistatalista e anarchica e, nella parola più impegnativa, "soggettivista": questa lusinghiera lista di "ismi" si è innestata su un impianto dogmatico, appesantito dalla condizione di isolamento in cui la riconversione è avvenuta, facendola assomigliare, col suo ripieno di letture, a un'esperienza di autodidattismo. Ocalan dichiara il suo debito nei confronti di pensatori libertari come Murray Bookchin (1921-2006), la cui parabola

può essere avvicinata da noi a quella di un Guido Viale: un Viale, nel caso di Ocalan, tradotto in un linguaggio da Terza Internazionale. Negli ultimi anni, quando la questione curda costituiva il più insuperabile ostacolo all'ammissione nella UE, il governo di Erdogan ha intrattenuto dei contatti col suo famoso prigioniero che sono sfociati in un vero negoziato e in un accordo reso pubblico lo scorso 28 febbraio, ma presto rinnegato da Erdogan. E' notevole che due situazioni apparentemente chiuse in un vicolo cieco, come la turco-curda e la israelo-palestinese, sembrino affidarsi a due pluriergastolani come Ocalan e Marwan Barghouti: due che moriranno in galera, o diventeranno statisti. Il fatto è che "Apo", che oggi ha 67 anni, è, nonostante la lunga reclusione, o grazie a quella, il leader venerato e indiscutibile dei curdi di Turchia e di Siria: un'icona, certo - la sua faccia è onnipresente - ma anche il capo che dà la linea. L'HDP, il Partito dei Popoli, di Selahattin Demirtas, che ha



**TESSERA INSANGUINATA**  
Il tesserino di Mustafa Kilic, reporter del quotidiano Millet, sporcato di sangue durante gli scontri per impedire alla polizia l'ingresso nella sede



**TRATTATO CONTESTATO**  
Sul "Venerdì" domani in edicola un articolo dedicato alle ragioni di chi si oppone al Trattato di libero scambio fra Europa e Stati Uniti, in corso di negoziazione in queste settimane